

## Discorso del Primo Ministro Netanyahu in occasione del Giorno di Gerusalemme

21 maggio 2009

Cerimonia di Stato, Collina delle Munizioni, Gerusalemme

*[Tradotto dall'ebraico all'inglese, e dall'inglese all'italiano]*

Onorevole Presidente, Signor Shimon Peres,  
Onorevole Presidente del Parlamento, Signor Reuven Rivlin,  
Presidente della Suprema Corte e Giustizia, Dorit Beinisch,  
Ministri, Membri del Parlamento,  
Capo dell'opposizione,  
Rabbino Capo di Israele, Yona Metzger,  
Capo di Stato Maggiore, Generale Gabi Ashkenazi,  
Care famiglie dei soldati caduti,  
Soldati dell'Esercito di Difesa di Israele e loro famiglie,  
Illustri ospiti,

La scorsa notte sono tornato a Gerusalemme, la nostra capitale, da una visita molto importante a Washington, capitale degli Stati Uniti. È stato molto importante per me tornare a partecipare a questa cerimonia e dire le stesse cose che ho detto negli Stati Uniti:

Gerusalemme unita è la capitale di Israele. Gerusalemme è sempre stata nostra – e sempre lo sarà. Non sarà mai più divisa o tagliata a metà. Gerusalemme resterà soltanto sotto la sovranità di Israele. Nella Gerusalemme unita la libertà di culto e la libertà di accesso ai luoghi sacri saranno garantite a tutte le tre religioni, e questo è il solo modo per garantire che i fedeli di tutte le religioni, minoranze e denominazioni possano continuare a vivere qui al sicuro.

Illustri ospiti,

Per diciannove anni Gerusalemme è stata una città ferita; una città al cuore della quale c'erano fili spinati e campi minati, linee di fuoco e "terre di nessuno"; una città le cui strade erano coperte da muri difensivi contro i cecchini; una città i cui residenti non potevano muoversi liberamente da un posto all'altro. A giugno del 1967 la situazione è cambiata per sempre. È cambiata in questo luogo, sulla Collina delle Munizioni, e in altre eroiche battaglie all'interno di Gerusalemme.

Voi, combattenti per la liberazione di Gerusalemme, con i vostri corpi e con il sangue dei vostri compagni vi siete infilati nella strettoie, avete riunito la città, e avete permesso che Gerusalemme fosse riaperta ancora una volta come una città viva e vibrante.

Io fui arruolato nell'esercito poco dopo la liberazione di Gerusalemme ed incontrai uno dei combattenti, che è qui oggi con noi, Nir Nitzan. Egli non riportò volentieri i fatti; abbiamo dovuto chiedergli ripetutamente di raccontarci cosa accadde qui, nella battaglia. Alla fine, con calma, brevemente e perfino da seccato, ci ha raccontato qualcosa di ciò che avvenne qui in quel giorno. E noi giovani fummo in soggezione di fronte a tale grandezza di spirito, solidarietà e sacrificio di quei soldati che combatterono qui e dei tanti che combatterono in altri posti. Quei soldati che caddero suscitarono orgoglio nel nostro popolo e ci riconsegnarono la nostra capitale. Quel giorno è stato inciso nella mia memoria di ragazzo. Ricordo la trepidazione che seguì le parole di Motta Gur, quando sentimmo le notizie dalla radio e Motta Gur che annunciava: "Har Habayit è nelle nostre mani". [N.d.T. Har Habayit significa letteralmente "la montagna della casa" ed è il nome in ebraico

del luogo noto come la spianata del tempio]. L'emozione che provammo fu qualcosa che né noi né nessun altro ebreo aveva provato per intere generazioni. Elevò i cuori degli ebrei in tutto il mondo.

Un'altra cosa riguardevole accadde: migliaia, migliaia di cittadini israeliani, non solo da Gerusalemme ma provenienti da tutto Israele, si precipitarono in massa nella Città Vecchia, attraversando strade che erano prima bloccate, luoghi dove non era mai stato loro permesso di mettere piede, attraversando i fili spinati, lungo i muri di separazione ormai distrutti, scavalcando rocce ed entrando in cortili interni – tutti noi ci dirigevamo allo stesso posto: il Muro del Pianto. Ricordo che la piazza era stretta. In realtà non c'era nessuna piazza e il luogo era troppo piccolo per contenere la grande folla, ed ognuno di noi aspettò il proprio turno per arrivare a quell'antico muro. Ricordo il battito del mio cuore e l'allegrezza che provai appena toccai le pietre del Muro del Pianto, pensando al Re Davide, al Re Salomone, i profeti e i re di Israele e i Maccabei. Pensai al popolo di Israele per tutte le generazioni, come fecero le migliaia di Israeliani che arrivarono lì. La liberazione di Gerusalemme e del Muro del Pianto ha segnato il profondo legame di tutti noi alle radici della storia ebraica. Riconoscemmo che il sogno di diverse generazioni era finalmente diventato realtà.

Migliaia di anni fa un salmista scrisse: “la Gerusalemme abitata è come una città che è unita insieme”. È come se questo salmo fosse stato scritto adesso riguardo agli eventi della nostra generazione. Guardatevi intorno e osservate come Gerusalemme è costruita, come è interconnessa, come si espande e si sviluppa verso est e verso ovest, verso nord e verso sud. Ebrei, Musulmani e Cristiani, religiosi e laici, ultra-ortodossi e conservatori vivono qui in pace e in buone relazioni di vicinato. Guardatevi intorno e osservate come Gerusalemme è vibrante e piena di vita, di giorno e di notte. Le case di preghiera e le sinagoghe sono piene, così come i caffè e i luoghi di ritrovo.

Ma Gerusalemme non è soltanto una città di routine o della vita notturna. È prima di tutto e soprattutto una città di santità, una città di visione, una città di preghiera; gli occhi del mondo intero sono fissi su Gerusalemme. Come Isaia profetizzò: “Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del Signore si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. [...] Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore”.

Dal momento della riunificazione di Gerusalemme sotto la bandiera israeliana questa profezia si è gradualmente avverata. Mai, in migliaia di anni della sua storia, Gerusalemme è stata così grande e ragguardevole, mai ha avuto tale libertà di culto per i seguaci di tutte le fedi e tale libero accesso a tutti i luoghi di culto. Pellegrini, credenti e visitatori da tutti gli angoli dell'universo visitano Gerusalemme tutti i giorni.

Il nostro legame con Gerusalemme è antico di migliaia di anni. Come popolo non abbiamo mai trascurato “la pupilla del nostro occhio”, l'oggetto delle nostre preghiere, la capitale della nostra nazione, Gerusalemme. Oggi, come Stato, noi stiamo adempiendo questo remoto desiderio, questo antico volere.

Le più grandi avversità, esili e difficoltà nella storia non sono riusciti a dissuaderci dal perseguire le realizzazioni del sogno del popolo ebraico per generazioni – la creazione di uno Stato nella terra di Israele, con Gerusalemme sua capitale. Questo era il desiderio di ogni ebreo in esilio, presso qualunque comunità e in ogni preghiera: “il prossimo anno a Gerusalemme”. Credo che soltanto la riunificazione di Gerusalemme sotto la sovranità israeliana ci permetterà di adempiere rapidamente alla seconda parte della profezia di Isaia: “Essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro [...] una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra”.

Questa è la nostra preghiera e questa è la nostra speranza qui a Gerusalemme.